

PLANO primo esame da presidente

di MARCO GIAVELLI

L'OPPOSIZIONE che si mette subito di traverso, frange della maggioranza che già staccano il naso, l'aspro scontro istituzionale con Regione e Provincia, le prime trivelle ormai dietro l'angolo. Non è trascorsa nemmeno una settimana da quando, stavolta sì, è entrato ufficialmente in carica, che Sandro Plano naviga già in un mare in tempesta. Non poteva esserci inizio più burrascoso di quello che è toccato al primo presidente della nuova maxi Comunità montana che unisce valle di Susa e val Sangone. A guardare il vespasio sollevato dalle sue sortite anti-Osservatorio all'indomani del voto c'era da aspettarsi, anche se forse non a livelli così esplosivi. Invece la riunione convocata in tutta fretta da Bresso e Saetta due giorni prima di Capodanno e i tempi strettissimi imposti da Torino per nominare i tecnici e non frenare l'Osservatorio, hanno subito messo quantalci di carne al fuoco su un bracieri che era già incandescente di suo.

E se il buongiorno si vede dal mattino, nelle prossime settimane il clima potrebbe surriscaldarsi ulteriormente. Adesso, infatti, il nuovo ente deve accendere i motori. Per prima cosa devono insediarsi tutti i suoi organi. La giunta è pronta ed è quella largamente annunciata: tre assessori a Pd e centrosinistra, tre assessori alle liste civiche No Tav, vicepresidenza compresa. Il consiglio si insedierà invece venerdì prossimo, 15 gennaio. Un passaggio formale ma tutt'altro che scontato, visto che già tempo fa il centrodestra aveva minacciato, come puntualmente ha fatto lunedì in conferenza dei sindaci, di abbandonare l'aula in segno di protesta contro la gestione Plano di questi primi mesi.

Un passaggio che, comunque vada, darà piena operatività all'organo rappresentativo dell'ente, aprendo la strada al primo, vero banco di prova per maggioranza e opposizione: scrivere le regole del gioco, possibilmente insieme e in modo condiviso. Non a caso, in prima battuta, la legge richiede la maggioranza qualificata dei due terzi per l'approvazione dello statuto. E non a caso i presidenti delle tre vecchie Comunità avevano sponsorizzato la soluzione di un unico listino e di una giunta istituzionale "a scadenza" proprio per dare alle valli un "governissimo" in grado di pacificare il clima e di gestire in modo unitario l'avvio del nuovo ente.

Poi c'è da capire come verrà gestita la partita della Torino-Lione. Se la spunteranno i No Tav, che chiedono che la Comunità montana, ora nelle loro mani, mantenga il determinante ruolo di coordinamento che ha avuto finora, oppure se la spunterà chi, come Ferrentino, spinge perché la Comunità montana non si occupi più di Tav e passi la palla in toto all'assemblea dei sindaci, ora istituita per legge, visto che è anche l'unico tavolo in cui siedono tutti i comuni. Ma c'è anche da capire come verrà regolamentato il suo funzionamento e quali competenze verranno attribuite a quest'assemblea, che potrebbe diventare la vera sede decisionale per il futuro delle valli. Statuto e regolamenti saranno dunque il primo esame di maturità per capire se la nuova Comunità montana avrà la capacità di diventare davvero l'agenzia di sviluppo

Dal primo gennaio al vertice della grande Comunità montana Susa-Sangone. E subito al banco di prova

di questa piccola provincia su grandi temi come occupazione, turismo, trasporti, infrastrutture, ambiente ed energia; o se invece il clima di "muro contro muro" perenne con l'opposizione e la nota eterogeneità di questa maggioranza porteranno l'ente ad una completa paralisi, dando inevitabilmente fiato ai proclami di quanti, governo in testa, non vedono l'ora di azzerare una volta per tutte le Comunità montane.

Allora come fare, con la questione Tav che rende irrespirabile il clima politico, a creare le condizioni necessarie perché la nuova Comunità possa funzionare? «Io credo che all'inizio tutti vogliano mostrare i denti, poi col tempo le tensioni si smorzano. E sempre stato così, fa parte della politica: confido nel senso di responsabilità di tutti, maggioranza e opposizione, che hanno a cuore l'interesse delle nostre valli».

Anche la maggioranza, però, dovrà mettersi del suo se vuole stemperare la tensione. Farete delle aperture verso il centrodestra? Senza l'opposizione non potrete approvare lo statuto e passarlo a maggioranza in seconda e in terza battuta sarebbe un brutto modo di cominciare... «Io sono disponibile a collaborare. Se dall'opposizione vogliono aprire il dialogo le porte sono aperte, se invece preferiscono non parlare neanche, come hanno fatto l'altra sera, pazienza. Non è la prima volta che vedo gente abbandonare l'aula. Qui si chiacchiera troppo, tutti quanti: l'educazione politica passa attraverso la discussione tra persone, poi se è il caso tramite comunicati ai giornali. Invece troppo spesso si dialoga e ci si scontra attraverso i giornali e a me, questo, non sta bene».

Ma per lo statuto come farete? «Nomineremo un'apposita commissione che dovrà anche stabilire i compiti dell'assemblea dei sindaci, che per legge deve dare gli indirizzi sui servizi associati. Una volta recepito lo statuto, eleggeremo il presidente dell'assemblea dei sindaci, ma su come andrà il dialogo molto dipenderà dai nostri avversari politici».

Quale sarà la priorità della nuova giunta? «Il lavoro, senza dubbio il problema più spinoso che affligge le nostre valli. Istituiremo anche qui una commissione ad hoc: uno degli obiettivi è riuscire ad attrarre imprese nei capannoni abbandonati. Ma vogliamo insistere subito anche sulle energie alternative, portando avanti il lavoro già fatto su questo filone dalle tre Comunità montane precedenti».

Come ha vissuto la scelta della val Sangone di farsi il suo consorzio socio assistenziale? «Forse sarebbe stato meglio se fosse confluita nel Conis». È stata una scelta politica, secondo lei? «Non credo. Erano preoccupati di mantenere i livelli di servizio di questi anni: è stata una scelta legittima, che però poteva essere concordata e discussa insieme».

E come ha vissuto questo mese e

Intervista



Sandro Plano a Villa Ferro, alla scrivania che fu di Ferrentino e di Frigieri. Una poltrona che scotta, dopo l'allargamento dell'ente all'alta valle e alla val Sangone, ma soprattutto alla vigilia dell'avvio dei sondaggi per la linea Torino-Lione

mezzo in cui i suoi principali avversari erano pronti a gridare allo scandalo ogni volta che apriva bocca su Tav e Osservatorio? «Con assoluta indifferenza. Io mi devo vergognare se scrivo o se compio azioni indegne: se mi si scandalizza per una carta intestata, a me non fa né caldo, né freddo. Anche perché continuo a pensare che quella lettera avevo tutto il diritto di scriverla».

Di fatto, con la sua lettera di metà novembre, avete dato una prima spallata a Virano e all'Osservatorio. Ora passerete dalle parole ai fatti, abbandonando il tavolo tecnico? «Chiederemo ufficialmente una modifica dell'Osservatorio: quello che non ci sta bene è il modo in cui, da un po' di tempo, è stato impostato il confronto. Io non sono per azioni clamorose, ma il problema è che i ragionamenti sono diventati sempre meno tecnici e troppo politici».

Però la mossa di nominare lei, che riveste un ruolo politico, in un tavolo tecnico sa molto di provocazione... «L'assemblea dei sindaci ha proposto me come rappresentante unico in attesa di arrivare ad un accordo con il centrodestra: a breve convocherò un'altra assemblea proprio per cercare un'intesa. Abbiamo fatto una scelta transitoria: visto che la nostra accusa è che l'Osservatorio ha ormai acquisito un ruolo politico e non più tecnico, non vedo cosa

c'è di male se ci vado io».

Ma Bresso e Saetta hanno respinto la sua nomina e hanno prorogato d'ufficio i quattro tecnici in attesa che prendiate una decisione definitiva... «Per noi i quattro tecnici non hanno alcun mandato. Non li abbiamo sconfessati, semplicemente restano oggetto di discussione. Siamo in una fase critica e abbiamo il diritto di dire la nostra: Regione e Provincia non possono dirci cosa dobbiamo fare, né tantomeno indicare quali devono essere i rappresentanti dei nostri territori».

A settembre i No Tav hanno faticato molto ad accettare la sua candidatura alla presidenza. Adesso sembra quasi che lei sia più gradito ai No Tav che non al Pd e al centrosinistra... «Non direi, ho sempre cercato di essere equidistante e di mediare tra le varie posizioni. Non posso né accontentare, né scontentare tutti: so bene che il mio è un ruolo di mediazione e mi impegnerò a trovare i giusti equilibri».

Chi gestirà la questione Tav: la Comunità montana o l'assemblea dei sindaci? «È prematuro, ne discuteremo».

E vero che stavolta non scenderà in piazza quando partiranno i sondaggi? «Ribadirei in tutte le sedi la mia contrarietà, ma non andrò ad oppormi fisicamente, non faccio azioni illegali». Neanche se il governo dovesse di nuovo decidere di usare la forza, come nel 2005? «Spero che quella situazione non si ripeta più e che tutti ci mettano un po' di buon senso».



Sopra: la conferenza dei sindaci di lunedì scorso, quando il centrodestra ha lasciato la seduta per protesta